

Contadini, coltivatori diretti.

**Gridate "basta", alle
dinastie crusciole bo-
nomiane.**

**Votate uomini demo-
cratici e onesti per le
vostre Casse Mutue.**

il nuovo domani

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P. C. I.

Redazione e Amministrazione: Palazzo Minerva - Belluno - Telefono N. 5261
Abbonamento: annuo L. 500 — semestrale L. 250 — sostenitore L. 1000 — una copia L. 20

APPELLO AGLI ITALIANI

ITALIANI,

grava oggi sul nostro Paese e sul mondo una minaccia quale mai nel corso dei secoli s'era affacciata sulla storia degli uomini: la minaccia di un conflitto atomico, che può mettere in forse l'esistenza stessa del genere umano e di ogni forma di vita sull'intero globo terrestre. Solo chi ha perduto il cuore e l'intelletto può non ritirarsi atterrito davanti a una simile prospettiva.

Eppure negli ultimi mesi — quasi a soffocare le speranze di una pace duratura che s'erano levate nel mondo dopo la fine della guerra in Corea e in Indocina, dopo il crollo della CED — i popoli hanno visto con sdegno e con angoscia i capi delle Potenze occidentali respingere ostinatamente ogni tentativo di distensione compiuto dalla Unione Sovietica, i progetti di disarmo, ogni proposta che tendesse ad unire tutte le nazioni europee, dall'Atlantico agli Urali, in un patto di sicurezza collettiva. Gli imperialisti, hanno preferito perfezionare i piani di guerra atomica e rendere più profonda la frattura che divide il nostro continente, imponendo ai popoli dell'Europa Occidentale, con i patti di Londra e di Parigi, un blocco aggressivo che fa risorgere il militarismo tedesco già responsabile di tanti delitti. Profondo è il turbamento che queste minacce hanno suscitato nell'opinione pubblica del mondo intero e così intenso da provocare confusione e perplessità perfino nei gruppi dirigenti di alcune Potenze atlantiche.

Insensibile invece allo sdegno e alla collera che sorgono dal cuore degli italiani, e sordo alle voci di dissenso e di preoccupazione emerse dal seno stesso della sua maggioranza, è stato il governo Scelba-Saragat, mostrando così di voler seguire ciecamente una strada che conduce il Paese alla rovina. Perché, se terribile è per tutti la prospettiva in un terzo conflitto mondiale, per l'Italia anche solo l'inasprirsi dei rapporti internazionali e la corsa al riarmo rappresentano una sciagura. Per l'Italia che ancora deve rimarginare le ferite d'una guerra passata e darsi uno stabile assetto democratico, per l'Italia in cui si perpetuano le piaghe secolari della disoccupazione, dei tuguri, della miseria del Mezzogiorno, della degradazione di vastissime zone montane, una politica di pace è necessità vitale. Lo hanno già testimoniato i successi crescenti delle forze pacifiche, lo hanno già detto i sedici

milioni di firme raccolte dai partigiani della pace contro il pericolo atomico.

Noi comunisti italiani, di fronte all'aggravarsi del pericolo, invitiamo tutti gli uomini onesti a rafforzare potentemente l'azione unitaria perché sia mutato, in modo radicale, l'indirizzo della nostra politica estera, perché il nostro Paese divenga in Europa un elemento di unione fra i popoli, perché il Senato della Repubblica respinga i nuovi patti di guerra. Noi, comunisti italiani, rinnoviamo il nostro appello al mondo cattolico, che non può rimanere insensibile dinanzi alla prospettiva di una catastrofe della civiltà umana.

CITTADINI, LAVORATORI,

per dare all'Italia una politica di pace bisogna respingere l'attacco degli attuali governanti alle libertà costituzionali, porre termine alle misure che tendono a dividere profondamente il popolo, a discriminare i cittadini di fronte alla legge, a sostituire alla legge stessa l'arbitrio, a soffocare le autonomie comunali e delle Regioni, a colpire le cooperative, le organizzazioni popolari, la stampa che leva la sua voce di critica e di opposizione. Già nel passato abbiamo vissuto una simile tragica esperienza: l'arbitrio del potere esecutivo e l'abbandono della via maestra della legge finiscono per distruggere la libertà di tutti. In questa atmosfera non possono fiorire le libere istituzioni, non può cementarsi la concordia nazionale, non possono svilupparsi le opere del pensiero e dell'arte; in questa atmosfera risorgono invece i relitti del passato, l'invadenza clericale, il saccheggio dei beni dello Stato. Questa politica calpesta la Costituzione, offende la coscienza antifascista del Paese, rompe il patto stretto nella Resistenza.

Ricordino gli italiani che l'unità dell'antifascismo è stata la condizione della sua vittoria, e che solo raccogliendosi intorno alla forza liberatrice della classe operaia si può vincere la battaglia per la democrazia. Non può esserci libertà in un Paese in cui l'operaio nella fabbrica sia perseguitato, offeso e umiliato nella sua stessa dignità umana; non può esserci libertà in un Paese in cui l'odio contro il popolo sia alla base della politica della classe dirigente; non può esserci libertà in un Paese che, prima di tutto nelle fabbriche, abolisce i diritti fondamentali di riunione, di associazio-

segue in 2ª pagina

IL TESSERAMENTO 1955 IN PROVINCIA HA RAGGIUNTO IL 103.5%

La campagna per il tesseramento e reclutamento 1955 continua in modo soddisfacente. Alla data del 2 febbraio aveva raggiunto il 103.5% sui tesserati dello scorso anno.

Sono state costituite altre 4 nuove sezioni e nuclei nei comuni di S. Stefano, Sovramonte, Zoldo Alto, Vas.

Il numero dei reclutati è di 631, fra questi numerose donne.

Le sezioni che maggiormente hanno contribuito sono:

Vignole	200 %	Longarone	150 %
Cirvoi	190 %	Col di Cugnan	130 %
Falcade	180 %	Soccher	125 %
Agordo	140 %	Pozzale	115 %
Cencenighe	140 %	Villabruna	110 %
Sala	130 %	Sois	112 %
Villa di Villa		120 %	

LA GIUSTA CAUSA

La speciale associazione tra proprietario e mezzadro, che va sotto il nome di contratto di mezzadria, è in questi ultimi tempi all'ordine del giorno, perché nella legge di riforma dei patti agrari gli autentici democratici vogliono finalmente e ragionevolmente introdurre, regolando in maniera definitiva, il principio della "giusta causa".

Che cosa è la giusta causa?

E' la garanzia dovuta al lavoratore — mezzadro o fittavolo — che l'associazione mezzadrile non possa essere sciolta per un qualunque arbitrio del concedente proprietario, ma che il cessare del rapporto sia regolato da prestabilite norme.

Con l'applicazione rigorosa e scrupolosa della giusta causa il mezzadro e il fittavolo conservano dignità di uomini civili, possono regolare il loro destino e sono sempre e comunque in grado di esercitare i diritti costituzionali e sindacali, ferma restando nel proprietario la facoltà di riaver la completa disponibilità dell'immobile solo in specialissimi casi e in quelli di comprovata forza maggiore o se il fittavolo o il mezzadro non rispettino i patti stipulati.

Ma i liberali italiani, quelli che partecipano al governo della Nazione, dimenticando, in nome di una mal intesa «libertà» associativa, le loro stesse tradizioni, si prosternano ai feudatari più retri e procla-

mano un loro insopprimibile diritto a sciogliere quando e come meglio loro piaccia il rapporto associativo. Si giustifica la pretesa con la necessità di tutelare gli «intangibili» canoni della proprietà privata; mentre in realtà si vuole, per evidenti scopi, manovrare il mezzadro con il terrore della disdetta più o meno prossima.

Democrazia cristiana e socialdemocrazia stanno in questi giorni affannosamente cercando di raggiungere un compromesso coi «liberali» terrieri, rappresentati dagli infamabili Malagodi e Villabruna. Ma qui, nel caso in esame, non si tratterà di compromesso, ma di vera e propria capitolazione alle decise e precise volontà degli agrari. Infatti non si tratta di stabilire se costoro possono cacciare dal fondo i mezzadri e gli affittuari ed ogni San Martino, oppure ogni tre o sei anni, ma di legiferare se i contadini possono in breve tempo essere privati della casa, della terra, del lavoro, del pane quotidiano senza che ricorra almeno una delle «giuste cause» che dovranno essere fissate.

Per milioni di lavoratori è questione di vitale e indilazionabile importanza. Per poche decine di migliaia di proprietari è questione di contenere alquanto i non sacri egoismi.

segue in 2ª pagina

PAURA E DISCRIMINAZIONE

Se la memoria non mi tradisce, ho l'impressione che dopo le elezioni del 1948 la D. C. e i Partiti inquadri nella coalizione governativa non manifestassero ufficialmente alcuna preoccupazione. Il cosiddetto margine di sicurezza era talmente considerevole che, nonostante le varie opposizioni, passò clamorosamente la legge truffaldina.

Se ho ben capito, leggendo la stampa governativa e alleata, gli onorevoli Scelba e Saragat sono oltremodo preoccupati dei progressi delle masse popolari. Questa è non altra è, a parer mio, la genesi delle deliberazioni con cui il Consiglio dei Ministri intenderebbe introdurre il criterio della discriminazione politica nei dipendenti statali. Così essi hanno deciso di «difendere» a ogni costo e con ogni mezzo a loro disposizione, le «istituzioni democratiche».

Quanto siano antidemocratiche e illiberali le iniziative degli uomini che attualmente governano il Paese, giudicheranno i cittadini italiani. A me interessa in questa sede un altro ordine di considerazioni.

Parfrasando e adattando alle circostanze politiche di questi ultimi tempi un pensiero di C. Marx, l'attuale classe dirigente pare sia venuta a trovarsi nella situazione dello stregone che si trovi impotente a dominare le potenze sotterranee da lui stesso evocate, con la differenza che negli onorevoli Scelba e Saragat non c'era alcuna intenzione di provocare tante forze ostili. Se le son trovate fra le dita come un ferro rovente.

Infatti la D. C. appoggiata dai Partiti minori e dominata dai monopoli ha, con la sua politica antipopolare e in genere anticostituzionale, suscitato tali e tante ribellioni che, nella impossibilità di controllarle democraticamente, per fronteggiarle è costretta a ricorrere a quei tali espedienti di cui si fa oggi un gran parlare. Quali siano per essere i risultati finali di questa manovra si vedrà in seguito.

Non è da escludersi che qualcuno sia rimasto impressionato e nello stesso tempo spaventato fino ad assumere un atteggiamento di vigile attesa, ma in molti altri il provvedimento governativo ha provocato effetti contrari a quelli sperati, come è il caso di quel mio collega il quale, ragionando con me di questi fatti, mi confessò che avrebbe preso il suo posto di lotta accanto a noi, prima di quanto avesse diviso di fare; senza contare i tanti cittadini, solitamente distratti, che sono stati richiamati dalla gravità delle cose a esprimere la loro disapprovazione.

Implicitamente il mio amico riconosceva la necessità di difendere in questo modo diretto la libertà e le istituzioni democratiche che gli onorevoli Scelba e Saragat avevano decretato di tutelare nel modo che sappiamo. Pare del resto che sia un principio scontato che non si governa con il terrore e con le minacce. Prima o poi l'arma si spunta nelle mani di chi l'ha impugnata, quando non funziona come il boomerang degli aborigeni australiani.

Il Quadripartito ha coscienza di aver perduto terreno. A nessuno sfugge il significato contenuto nella intenzione della maggioranza di rin-

viare le elezioni amministrative; si cerca una situazione di favore prima di affrontare il giudizio delle urne, perché i risultati sporadici della scorsa primavera sono stati una indicazione allarmante. E se l'opposizione è aumentata, se la pressione popolare si è fortemente accentuata, se queste forze che non sono sotterranee, ma operano alla luce del sole, perché, mi domando, sono talmente cresciute da spaventare la classe dirigente fino a spingerla a tentativi che puzzano terribilmente di fascismo?

La risposta va ricercata, a prescindere dalla impostazione generale dei problemi di alta politica interna ed estera, negli innumerevoli casi di illegalità, soprusi, ricatti e rappresaglie che documentano in modo impressionante tutta una prassi anticostituzionale che turba profondamente la vita politica del nostro Paese. E i cittadini italiani, prima o poi, nonostante che quasi tutti i mezzi di propaganda siano nelle mani del Governo, vengono a conoscenza della verità e intendono rispondere nel modo che l'attuale classe dirigente paventa.

GIUSEPPE CAVERZAN

LA GIUSTA CAUSA

Ma forse in alto loco ci si illude di poter impunemente ricorrere ai dilazionati compromessi accendendo i fuochi fatui delle discriminazioni e delle misure anticomuniste.

Infatti la indecisione di applicare una adeguata riforma dei patti agrari rileva ancora una volta che l'anticomunismo coincide con la difesa ad oltranza degli egoistici interessi padronali e con il misconoscimento di interessi legittimi.

Starà in noi, starà nei lavoratori della terra agire in unità di spiriti presto e bene perché ogni pur mascherato residuo feudale sia spazzato nei rapporti tra proprietari e mezzadri, perché anche i contadini di tutta Italia possano guardare con fiducia all'avvenire.

ANTONIO BERTOLISSI

Da BELLUNO

Il piano sregolatore

Sabato 22 gennaio il Consiglio Comunale ha, con i soli voti della maggioranza, approvato il Piano Regolatore generale il relativo regolamento. La minoranza socialista e comunista si era opposta con gli interventi dei compagni Bertolissi e Grasselli; ma il peso del numero, e non certo quello del buon senso, è prevalso, e così anche Belluno ha ora il suo Piano.

Per quei cittadini che leggono solo il *Gazzettino* e l'*Amico del Popolo*, di cui perfino le cronache locali sono troppo spesso bugiarde e reticenti, riassumiamo i motivi del nostro voto negativo.

Ci si è opposti perché la Giunta democristiana e socialdemocratica, pur avendone tutto il tempo e il comodo, non si è nemmeno lonta-

namente sognata di avvertire il Consiglio che c'era la necessità, imposta dalla Legge e da una situazione ben diversa da quella del 1934 (anno di nascita del progetto), di aggiornare in ogni senso e in ogni campo il vecchio piano. La Giunta, cioè, non ha richiesto nel 1953 o nel 1952 al Consiglio le linee direttive, i suggerimenti, gli indirizzi e quanto altro i Consiglieri avessero ritenuto opportuno per rendere operante l'aggiornamento. Niente di tutto ciò: e la Giunta si è così limitata ad esigere nel gennaio 1955

CITTADINI BELLUNESI.

Boicottate il Gazzettino, sedicente "quotidiano d'informazioni"; autentico disinformatore dell'opinione pubblica e abituale reticente perfino nella cronaca locale!

Io spolvero al suo operato. Che bisogno c'è, disse il democristiano dr. Gabrielli, che il Consiglio studi, esami e vagli, se questo esame e se questo vaglio sono stati già compiuti da valorosi competenti, mentre nessuno di noi è un tecnico?

Senza commenti!

Ci si è ancora opposti perché il Piano non prevede adeguate aree industriali, ma soluzioni improvvisate e di ripiego; perché i piani di risanamento frazionati non sono in considerazione neppure come mete future; perché il Piano prevede, nel vecchio centro, sventramenti inutili e che faranno certo ritardare attraverso le immancabili opposizioni il cammino delle realizzazioni; perché, infine, non si sono volute considerare come suscettibili di vincolo agli effetti del Piano, alcune bellissime e comode zone — quali la Vignetta e Baldenich — riservate così alla speculazione privata, all'uso dei ricchi e non per case di impiegati e di operai.

Questi ritocchi ed ampliamenti ben avrebbero potuto essere, a suo tempo, suggeriti dai Consiglieri, anche se non tecnici in geometria o in ingegneria o in urbanistica; e bene si sarebbe potuto anche ieri apporli, o direttamente o a mezzo di una Commissione, solo che la Giunta avesse voluto aderire ad un ultimo rinvio, a quel rinvio che aveva il solo scopo di accelerare con sensate modifiche una auspicata realizzazione.

Sull'argomento ritorneremo con pubbliche conferenze, perché la cittadinanza, nonostante il *Gazzettino* e soci, ha il diritto di essere informata e il dovere di giudicare.

VICÉ

Appello agli italiani

e di stampa, per instaurare un regime di delazione e di terrore. Non a caso l'attacco alle libertà dei lavoratori viene portato dal nemico tradizionale della democrazia italiana, da quelle forze che nel passato crearono il fascismo e oggi vogliono rendere inoperante la Costituzione repubblicana; i gruppi monopolistici nelle città, i grandi proprietari terrieri nelle campagne, banda di speculatori e di sfruttatori che da tempo tiene nelle proprie

mani le chiavi dell'economia e della ricchezza nazionale. Così il privilegio e gli immensi profitti dei pochi generano la miseria dei più; generano la vita stentata dalla nostra economia, il ritardo nello sviluppo di un'agricoltura moderna, la crisi dell'industria, l'inadeguatezza dei salari e degli stipendi, le strutture antiquate della scuola, il sofferocamento della cultura.

ITALIANI,

grandi sono le minacce che queste forze fanno pesare sulla nostra società, ma più grande è l'energia che si sprigiona dall'aspirazione del popolo al rinnovamento della vita nazionale; a riforme profonde le quali, attraverso un controllo democratico sui monopoli, la nazionalizzazione dei trust chimici ed elettrici, la riorganizzazione dell'IRI, la imposizione di un limite permanente alla proprietà terriera, la riforma dei contratti agrari, la rinascita del Mezzogiorno e delle Isole, il rinnovamento della scuola, combattano la disoccupazione e la miseria, diano slancio alla produzione, elevino il tenore di vita delle masse, garantiscano la dignità umana di chi lavora e il fiorire della cultura.

Questa aspirazione si è già espressa nelle possenti lotte unitarie combattute in questi anni, sotto la guida della CGIL, dagli operai e dai braccianti, dai contadini e dagli impiegati. Una nuova, grande battaglia democratica sta oggi diinnanzi agli italiani; un'unica lotta per la pace, per la libertà, per il progresso sociale. E' lotta che può essere vinta, perché avanzate sono le posizioni raggiunte dal movimento democratico italiano, raccolto intorno al Partito Comunista e al Partito Socialista. Forze sterminate di milioni e milioni di uomini e di donne già si sono schierate sotto la bandiera del rinnovamento dell'Italia. Sono quelle forze che unite diedero il contributo decisivo per abbattere la tirannide fascista. Sono quelle forze che unite scrissero le più belle pagine della Resistenza e della guerra nazionale contro i tedeschi e i fascisti. Sono quelle forze che unite posero le basi della ricostruzione del nostro Paese, che unite hanno guidato e vinto, il 7 giugno del 1953, la grande battaglia contro il tentativo del colpo di Stato sanfedista. Di queste forze è avanguardia il Partito Comunista Italiano, oggi più che mai garanzia, per tutti i democratici di slancio combattivo, di disciplina, di spirito di sacrificio, portatore di quell'ideale socialista che trionfa in tanta parte del mondo e alla cui realizzazione si apre la strada anche in Italia lottando per le riforme sociali sancite dalla Costituzione Repubblicana.

ITALIANI,

intorno ai principi e al programma della Costituzione Repubblicana si raccolgano oggi tutti coloro che, pur richiamandosi a ideali e a posizioni politiche diverse, vogliono salvare la libertà e la pace della nostra Patria. La ribellione delle coscienze e la lotta del popolo fermino la mano ai guerrafondai, sbarrino la via al clerico-fascismo, impongano un governo di pace, di libertà, di progresso sociale.

La IV Conferenza Nazionale del Partito Comunista Italiano

I FATTI DI POZZONOVO - SELEZIONE -

I « pionieri » di Pozzonovo sono stati assolti! tutti e sei! e tutti e sei con formula piena, « perchè il fatto non sussiste! ». La denuncia contro di loro era partita da preti e suore, che li accusavano d'aver organizzato gare di bestemmie a premio (!) e non so che altre nefandezze. Gli accusati, badate, erano tutti comunisti, per i quali si vuole che oggi non tiri buon vento! Gli accusatori, invece, erano pie persone che oggi son tutti d'accordo nel ritenere che abbiano anche troppo ascendente nell'Italia di Scelba! Eppure, le cose sono andate così. Del resto, persino a leggere i resoconti, che, delle udienze precedenti di quel processo, avevano pubblicato i giornali più faziosi, come il *Corriere della Sera* col suo impareggiabile cronista Max David e il *Gazzettino*, non v'era stato lettore un po' intelligente che non si fosse convinto che si trattava di una grossolana montatura. Ne doveva esser convinto, nel suo intimo, persino quell'avvocato di Parte Civile che chiedeva la condanna degli imputati per non altra ragione che quella, originalissima, che le accuse non potevano essere infondate, poichè partivano da pie persone che non possono assolutamente mentire! Ma in Italia non siamo ancora arrivati, nonostante tutto, a tal punto: che, anche in Tribunale, si dia per dimostrato a priori che una delle due parti in causa abbia ragione.

E così i Comunisti sono stati assolti!

E adesso, caro *Amico del Popolo*, un po' di conti fra noi. « E' ORA CHE L'AUTORITA' INTERVENGA! » proclamavi tu, fin dal titolo a caratteri cubitali, in un tuo velenoso articolo del 17-10-1953; era ora, intendevi dire, che l'Autorità intervenisse a condannare i rei di tutte le turpitudini delle quali una lettera alla *Diocesi*, firmata dal Vescovo di Padova, recava « documenti irrefutabili ».

Quale peccato, caro *Amico del*

Nel prossimo numero:

- 1) Replica al senatore Tissi.
- 2) Echi di un convegno di emigranti.

Popolo, che non viviamo ancora ai tempi della Santa Inquisizione! (A proposito: *Santa Inquisizione, Esercito della Santa Fede, Santa Alleanza!* quante losche e poco sane istituzioni sono state qualificate di santità nel corso dei secoli, e non certo dal popolo e dai suoi autentici amici che ne furono sempre le vittime!). Se fossimo ancora a quei tempi, eh, si sarebbe fatto un processo segreto, e i sei innocenti di Pozzonovo saggianti da qualche pia tortura, avrebbero confessato i reati loro ascritti e altri ancora; e sarebbero stati condannati, magari a finire arsi vivi sul rogo a maggior gloria di Dio! Quale peccato che la pena di morte, quale peccato che la tortura come mezzo per strappar confessioni di colpevolezza agli accusati sia stata

abolita! Tutta colpa di quel libretto del *Beccaria - Dei delitti e delle pene*, che — guarda un po' — la Santa Chiesa ha messo all'Indice, vietandone persino la lettura, sotto pena di scomunica, alle sue pecorelle!

Ma siamo nell'anno di grazia 1955. E così è avvenuto proprio ciò che, ai lettori, informati finora da voi intorno a quei fatti e a quel processo, sembrerà incredibile. La Autorità è intervenuta, come tu reclamavi a gran voce: ma i giudici hanno giudicato che le vostre « irrefutabili prove » non fossero che panzane, che le verità giurate dinanzi al Crocefisso non fossero che menzogne, che quelle dichiarazioni scritte dai piccoli testi d'accusa sotto dettatura del prete non meritassero credito. Infatti quei poveri bambini si son mostrati d'accordo soltanto nello smentirle; e un paio di essi, che si ostinavano a sostenerle, son caduti in tali contraddizioni, da palesare che i mentitori erano loro.

E allora, ineffabile *Amico del Popolo*, che nel citato articolo chiudevi il tuo santo appello esortando a far sì « che i bimbi crescano per essere domani migliori di noi » calma i tuoi santi furori! Quei piccoli frequentatori dei locali comunisti di Pozzonovo han finito col dire la verità; e son già, dunque — e non essi soltanto, e non certo per merito vostro — *assai migliori di voi!*

OSVALDO TERRA

Nostalgie

Scrive Ardengo Soffici in *Giornale di Bordo*, pubblicato dal *Corriere della Sera* del 20 gennaio: « Rileggendo certi amati libri e trovandovi alcune mie sottolineature e postille fatte in altri tempi più o meno lontani, osservo questa cosa curiosa. Vedo che molti passi da me altra volta notati e approvati o disapprovati, o non mi dicono oggi più nulla, o mi dicono il contrario di quel che mi dicevano allora... ».

Pensiamo che con l'espressione *certi amati libri*, il Soffici voglia alludere, — che so io? tanto per citarne qualcuno delle categorie più disparate — al Machiavelli o alla *Imitazione di Cristo*; ma, sapendo bene che per uno scrittore anche la propria opera è almeno tanto amata quanto quella altrui, vien voglia di chiedergli se, per caso, gli avvenga di provare la stessa « cosa curiosa » per certi suoi scritti che stampava sul *Corriere* ai bei tempi della repubblica di Salò e coi quali difendeva proprio quella repubblica.

Ma, ora che ci viene in mente, la domanda è oziosa: in un « Incontro » pubblicato sullo stesso *Corriere* non molti anni or sono, Indro Montanelli pone in bocca al Soffici da lui « fotografato », un'orgogliosa affermazione di non aver affatto rinnegato il passato: una fiera professione di fede che potrebbe fare invidia al più acceso missino.

E ciò spiega la sua fedeltà di collaboratore attuale al *Nuovo*, (ma non troppo!) *Corriere della Sera*.

PIO RIMINI

Il « convegno degli emigranti ». brutta copia dei precedenti organizzati dalla Camera del Lavoro, è stato preannunciato e reso noto attraverso « avvisi sacri » affissi alle porte delle chiese.

E' utile, qualche volta, mescolare il sacro al profano. In tal modo non si disturba il signor Questore per il visto all'affissione e, quel che più conta, non si è disturbati dal pagamento delle tasse.

Il signor Questore di Belluno ha vietato la distribuzione di un volantino approntato dalla Camera del Lavoro e con il quale i congressisti del « convegno degli emigranti » venivano invitati a persuadere i parlamentari governativi ad approvare la legge che assicura agli emigranti i benefici previsti per i lavoratori in Patria. Il signor Questore di Belluno ha vietato la distribuzione dei volantini perchè c'era pericolo di turbativa dell'ordine pubblico. Il signor Prefetto di Belluno ha fatto proibire l'affis-

sione di un manifesto contro il riarmo tedesco, autorizzato dal Tribunale di Roma, a motivo di pericolo dell'ordine pubblico.

Ma se — e così pensando si rende torto alla popolazione bellunese — c'è davvero il pericolo che qualche malintenzionato turbi l'ordine pubblico, si può sapere che cosa ci stanno a fare le ingenti forze di polizia locali?

Il sig. Cecchini, cavaliere della monarchia e della Repubblica, conclamò, durante un noto processo per diffamazione a mezzo della stampa, che egli poteva vantare « 32 anni di intemperato sindacalismo ».

Cavaliere, non sarebbe opportuno precisare? Precisare cioè che lei può vantare molti anni di corporativismo fascista e alcuni anni di cislismo, attività che nulla ha a che vedere con il sindacalismo?

P. V.

LA VERITA'

Ecco, a tutto il 1954, com'erano composte le Commissioni Interne delle più importanti fabbriche della Provincia nonostante le camorre, le intimidazioni, le paure e i ricatti di dentro e di fuori

Stabilimento o Cantiere	Voti validi	Voti alla C.G.I.L.	Voti alla CISL
Metallurgica Feltrina	262	169	93
Occhialeria Safilo	219	137	82
Ammonia Mas	21	17	4
Stabilimento Mangiarotti	115	94	21
Cartiera di Longarone	152	105	47
Cantiere Muccioli	84	74	10
Conceria Colle	29	20	9
Stabilimento Faesite	230	191	39
Miniera di Agordo	76	51	25
Fornaci Travazzoi	30	25	5
Cementeria Marchino, Castellavazzo	149	116	33

OPERAI: difendete la vostra dignità di lavoratori; difendete il vostro pane ed il vostro avvenire! Votate per le liste della Camera del Lavoro.

ECCO IL VOLANTINO di cui il Questore di Belluno ha vietato la dispensa

C. G. I. L.

F. S. M.

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO
BELLUNO

EMIGRANTI!

In seguito all'azione condotta con estrema energia dalla Camera Confederale del Lavoro di Belluno e sfociata negli imponenti convegni del 1953 e 1954, nel corso dei quali sono state poste in evidenza le gravi condizioni degli emigranti, gli on.li Di Vittorio, Beltrame, Lizzadri, Novella, Santi, Foa e Venegoni, dirigenti della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (C.G.I.L.), hanno presentato alla Camera dei Deputati una proposta di Legge intesa ad assicurare agli emigranti e alle loro famiglie tutti i diritti previdenziali e mutualistici durante e dopo il periodo di occupazione all'estero.

Se questa proposta di Legge verrà approvata dal Parlamento gli emigranti e le loro famiglie potranno finalmente godere di tutti i benefici assicurativi previsti per i lavoratori occupati in Italia, ivi compresa l'ASSISTENZA DI MALATTIA.

EMIGRANTI CATTOLICI!

Perchè ciò possa essere al più presto realizzato nel comune interesse, IMPEGNATE i parlamentari delle ACLI, democristiani e socialdemocratici a sostenere la proposta di legge già presentata dai deputati della C. G. I. L.

Belluno, 27 gennaio 1955.

LA SEGRETERIA

NOTIZIARIO SINDACALE

I LAVORATORI DEL LEGNO per il rinnovo del contratto

In sede nazionale la FILLBAV nei loro giusti termini di scadenza, ha disdetto e chiesto l'inizio delle trattative di rinnovo dei contratti. Operai legno, Operai boschivi, Impiegati legno, e chiesto la stipulazione di un contratto Intermedi legno ed Impiegati delle Industrie boschive.

Per gli operai del legno la FILLBAV ha chiesto un aumento salariale di L. 12 orarie (manovale comune) e proporzionalmente per le altre qualifiche e l'inserimento nel contratto nazionale delle qualifiche indennità lavoro nocivo pericoloso, trattamento degli apprendisti, indennità di trasferta, di mensa, di consumo ferri ecc., secondo quanto già ottenuto dalla categoria attraverso gli integrativi stipulati nelle maggiori provincie.

Per gli operai boschivi la Federazione ha chiesto la definizione in sede nazionale del gruppo merceologico, delle qualifiche e dei criteri da osservarsi per stabilire le tariffe di cottimo pieno, precisando come tali tariffe debbano essere concordate tra le parti, solo al termine del periodo di prova.

Per gli equiparati legno chiede un trattamento analogo a quello riservato agli intermedi metallurgici e chimici e per gli impiegati, oltre un aumento salariale di L. 2.840 mensili (impiegato 3° cat. B) e proporzionalmente per le altre categorie, un miglioramento dell'articolo ferie e l'istituzione di una indennità di mensa.

Tali sono le richieste, moderate e ragionevoli, che facendo proprie le rivendicazioni dei lavoratori, la FILLBAV ha presentato agli industriali.

I padroni hanno risposto NO e non intendono trattare prendendo a pretesto che:

- 1) solo la C.G.I.L. esige l'inizio di trattative mentre la C.I.S.L. e la U.I.L. non hanno disdetto i contratti, né avanzato alcuna richiesta;
- 2) che, secondo loro, la situazione economica delle aziende non consente agli industriali di assumersi nuovi oneri.

Lavoratrici, lavoratori!

Negli ultimi mesi, oltre venti categorie di lavoratori, alcune importanti ed altre piccolissime, attraverso il rinnovo dei contratti hanno ottenuto notevoli miglioramenti salariali e normativi che hanno loro permesso di superare largamente gli insufficienti miglioramenti derivati dall'accordo minoritario del 12 giugno.

I lavoratori del legno e del bosco hanno il sacrosanto diritto di ottenere anche loro un miglioramento salariale e di avere un contratto normativo che diminuisca la loro situazione di inferiorità rispetto agli altri lavoratori dell'industria.

Guidati dalla CGIL i lavoratori delle nostre categorie posseggono anche la forza per sostenere i loro giusti diritti, come è confermato dai 400 accordi aziendali ottenuti negli ultimi mesi, attraverso una

larga lotta unitaria che, diretta dalla CGIL, ha loro apportato miglioramenti economici medi di lire cento giornaliere e notevoli miglioramenti normativi già ottenuti, sia per i lavoratori del legno come per i boschivi, attraverso la stipulazione degli accordi integrativi nelle maggiori provincie.

Il 1° febbraio avrà luogo un primo incontro con gli industriali e in questa sede la Federazione sosterrà il diritto dei lavoratori di discutere e rinnovare i contratti.

La CISL e la UIL non hanno disdetto i contratti, però, poiché le aspirazioni e la necessità di un più elevato contratto e di migliori salari è egualmente sentita dai lavoratori iscritti alla FILLBAV, come da quelli iscritti alle altre Organizzazioni o a nessuna organizzazione, la FILLBAV, sicura di interpretare le giuste esigenze di tutti i lavoratori, sosterrà le comuni rivendicazioni, confidando che anche la CISL e la UIL vorranno assieme a noi costituire un fronte comune, deciso a lottare per ottenere per i lavoratori tutti il riconoscimento dei loro giusti diritti.

Stanno per scadere molti abbonamenti semestrali al

NUOVO DOMANI

Per rinnovarli rivolgetevi alla sezione del P.C.I. del vostro paese o direttamente alla redazione: palazzo Minerva in Via Rialto - Belluno.

Il bollino di gennaio SULLA TESSERA DELLA CAMERA DEL LAVORO

La recente riunione della Commissione Esecutiva ha dedicato tutta l'attenzione alla campagna del bollino annuale della CGIL.

E' stata pienamente valutata l'importanza di questa iniziativa che viene ad occupare un posto prevalente nell'attività della nostra organizzazione in questo periodo.

Agli iscritti dei nostri sindacati provinciali e a tutti i lavoratori deve apparire chiaro che l'applicazione del bollino annuale sulla tessera 1954-55, rappresenta un atto che esprime il rinnovo della fiducia alla propria organizzazione.

Questo gesto assume un significato particolare se si tiene conto che l'organizzazione sindacale unitaria, anche nella nostra Provincia, è stata alla testa di tutte le lotte, durante tutto l'anno 1954, per un migliore tenore di vita dei lavoratori.

Con le azioni condotte si è rafforzata l'unità effettiva dei lavoratori, tanto che gli scioperi unitari proclamati dalla Camera del Lavoro nella nostra Provincia per il conglobamento e la perequazione hanno isolato e smascherato l'organizzazione libe-

rina nelle fabbriche e nei cantieri, denunciandone l'incapacità a difendere conseguentemente i lavoratori.

Questi fatti debbono costituire un po' stimolo per tutti i nostri organizzati a compiere il dovere di applicare il bollino sulla tessera.

E' necessario comprendere che la Camera del Lavoro vive esclusivamente dei contributi sindacali e che in un periodo in cui tutte le forze dell'antidemocrazia, i nemici dei lavoratori si prefiggono il massimo sforzo per privare le organizzazioni democratiche e sindacali della libertà di operare secondo i propri programmi, per menomare la loro efficacia, ogni lavoratore deve rispondere con una ulteriore prova di attaccamento alla sua Organizzazione.

UN ANNO di dure lotte

Venerdì 17 dicembre si sono concluse, in Roma, le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli operai edili con un accordo che costituisce un grande successo per la categoria e la FILEA.

Le trattative a cui la FILEA ha partecipato con una forte delegazione efficacemente assistita dal compagno Tanzarella, Vice Segretario della CGIL, hanno consentito, fatto mai accaduto in passato, di arrivare al rinnovo del contratto praticamente all'atto stesso della scadenza di quello precedente. Fra i risultati il più importante è quello di aver ottenuto un aumento salariale del 4% per i manovali comuni e specializzati e del 5% per gli operai qualificati e specializzati. Aumenti che vanno calcolati sulle retribuzioni globali in vigore. Ai miglioramenti salariali vanno aggiunte anche altre sensibili modifiche riguardanti la parte normativa, quali: l'aumento del 0,70% della percentuale per ferie, gratifica e festività. Il miglioramento di alcune voci dello straordinario ecc. Per dare un'idea più completa sui miglioramenti ottenuti pubblichiamo un sunto del verbale firmato con gli industriali. Il nuovo contratto è entrato in vigore il 1° gennaio 1955.

Lavoro straordinario: Sono state migliorate le seguenti voci: lavoro festivo dal 37% al 40%; festivo straordinario dal 50% al 55%; lavoro notturno in turni dal 7% all'8%; domenicale con riposo compensativo dal 6% all'8%.

Trattamento economico per ferie, gratifica e festività: La percentuale in vigore, che era in provincia del 20,50%, viene aumentata dello 0,70%. L'aumento va a compensare le due festività annue che cadono di domenica e che in base alla nuova legge devono essere retribuite. La nuova percentuale sull'intera retribuzione è pertanto del 21,20%.

Condoglianze dei Compagni tutti ai familiari di

Cesare Vigo

Segretario amministrativo del P.S.I.

PER I FORNACIAI

A Venezia è stato recentemente stipulato il nuovo contratto per i dipendenti da fornaci di laterizi. La conquista del nuovo contratto di lavoro e dei notevoli miglioramenti economici costituisce un avvenimento di grande rilievo che conclude degnamente le grandi lotte sostenute dalla categoria.

I fornaciai, oltre che aver avuta migliorata la parte normativa, hanno ottenuto un aumento sulle retribuzioni del 4%. Il contratto ha valore dal 1° febbraio c. a.

Il vero volto della D.C.

«Pensare che un colono affittuario proprietario, dell'Emilia, della Romagna, Toscana, Marche, Umbria, debba avere l'assistenza, la pensione, ecc., oltreché assurdo, appare anche immorale, per chi conosce le reali condizioni economiche dei ceti nelle zone suddette».

(Dal giornale della Democrazia Cristiana "La Discussione" dell'11 aprile 1954).

Per i dirigenti del partito democristiano è assurdo e immorale dare l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti, cioè dare ad oltre 7 milioni di lavoratori italiani la possibilità di curarsi, di lavorare e produrre anche nell'interesse nazionale e dare una pensione ai vecchi contadini!

Per i dirigenti della Democrazia Cristiana è morale che in Italia vi sia chi guadagna milioni e miliardi, chi vive cioè negli agi, nel lusso e annega nella corruzione; mentre a milioni di povera gente, di bambini denutriti, di vecchi costretti a trascinarsi al lavoro fino al loro ultimo giorno, viene negato il riconoscimento dei loro precisi ed umani diritti.

PER BONOMI

i contadini sono dei disonesti

Domenica 31 ottobre 1954, nel corso di un comizio tenuto ad Aosta, rispondendo ad un contadino che gli chiedeva perché avesse votato contro l'assistenza farmaceutica, Bonomi ha dichiarato di «essere orgoglioso di aver preso l'iniziativa di negare l'assistenza farmaceutica ai contadini, in quanto erano capaci di mettersi d'accordo con il medico ed il farmacista per farsi pagare dalla Mutua anche il sapone da barba».

Autorizz. del Tribunale di Belluno in data 3-8-1954

Direttore: **Avv. Antonio Bertolissi**
Direttore respon.: **Ferruccio Grasselli**